

Conto corrente colla Posta

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

IL NOSTRO CIRCONDARIO NELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

Anche quest'anno crediamo opportuno stracciare dal Resoconto della Deputazione provinciale — ricco, come il precedente, di importanti notizie, d'utili confronti, di quadri dimostrativi, e egregiamente preparati dal distintissimo ragioniere capo sig. Domenico Benelli — quanto si riferisce al nostro circondario.

La *Relazione*, che riguarda l'esercizio 1897, incomincia con una nota dolente, da cui il Circondario cesenate non andò immune — quella dei guasti alle strade ed a manufatti, guasti che hanno prodotto al bilancio provinciale un danno di *ottantamila lire*, di cui quasi diciottomila per le strade del Savio, per la Soghianese, e per la Cesena-Sogliano.

Uno dei più importanti lavori, anzi il principalissimo, per il nostro territorio, era quello della costruzione d'un nuovo tratto di strada tra Borello nel nostro Comune, e Graffieto nel Comune di Mercato Saraceno, da costruirsi sulla destra sponda del Savio, con due ponti sul detto fiume; essendosi così, con l'abbandonare la sponda sinistra franosa e malsicura, adottato quell'indispensabile provvedimento che anche a maggior ragione dovrà una buona volta applicarsi al tratto della stessa strada che fa parte della Mercato Saraceno-Sarsina, e precisamente dall'origine della forte discesa detta dell'Improvviso al finire della orribile salita detta di S. Egidio.

Il progetto Borello-Graffieto è stato diviso, per ragioni tecniche, in quattro parti, ed ora — compiute tutte le operazioni di appalto, che toccò al sig. Domenico Gualtieri, e di consegna del lavoro — si porrà mano sollecitamente all'esecuzione della prima e della quarta, cioè alla costruzione dei due ponti, la cui spesa, preventivata in L. 141.636,48, è discesa, per il ribasso d'asta, a L. 114.520,34.

Fino dal 1897, è stata posta mano al consolidamento del primo tratto eseguito della nuova strada di serie Soghiano Siepi, il qual lavoro però dovette essere prorogato in causa delle intemperie, che non solo impedirono la sollecita continuazione dell'opera, ma cagionarono anche danni molto sensibili, come si è più sopra accennato.

Quanto però alla prosecuzione della stessa strada, la quale non ha ragion d'essere se non si allaccia al Pesarese, pur troppo la limitrofa provincia, per ragioni finanziarie, non ha alcuna disposizione a fare quanto dovrebbe, ove non intervenga a costringerla, come sarebbe giusto, l'autorità governativa.

Le spese per la manutenzione delle strade provinciali nel nostro Circondario (le strade o i tratti sono 25, con una lunghezza complessiva di m. 175149, ed una larghezza, che va da un massimo di m. 10.70 a un minimo di m. 5.50) furono, al netto da ribasso, di L. 56.516,30, e così, in media per ogni km., di L. 320; media molto inferiore a quella di Forlì (L. 436), e, sebbene di poco, anche a quella di Rimini (L. 322).

Un apposito quadro — a spiegazione delle spese di manutenzione stradale — indica il consumo di materiale d'imbrecciamento. La media chilometrica, in metri cubi, per le strade del Circondario cesenate (78,90), è inferiore a quella di Rimini (102,80) e a quella di Forlì (107,20); e può notarsi che, nel Circondario nostro, si verifica tanto il minimo (46 per la Dismano) quanto il massimo (233 per la Borello) di tutte le strade provinciali.

Rispetto ai porti, si è ripetuta, anche questo anno, per quello di Cesenatico, la vecchia lite tra il Governo da un lato e la Provincia ed i Comuni del nostro Circondario dall'altro, volendo il primo porre a carico dei secondi, anche dopo eloquenti sentenze della quarta Sezione del Consiglio di Stato, spese, che assolutamente non possono e non debbono venir da essi so-

stenute. Sarebbe tempo che, in omaggio ad un ordine d'idee elevatissimo, dovendo lo Stato dar l'esempio d'aspirare, alla più assoluta giustizia anche quando non gli è favorevole, la burocrazia degli uffici ministeriali desistesse dal vessarci con litigi poco decorosi.

La spesa di manutenzione ordinaria di quel Porto, per quanto concerne la Provincia che deve corrispondervi nella misura del 30 o/o, è stata, nel 1897, di L. 8.549,38.

Uno dei più dolorosi argomenti, le quante volte si tratta d'amministrazione provinciale, è quello dei pazzi poveri. Il progressivo loro aumento deve seriamente impensierire, non soltanto per l'onere sempre più grave ed oramai insopportabile che colpisce i bilanci della Provincia — i quali poi, non avendo altre entrate che la sovrimposta fondiaria, sono costretti a riversarlo esclusivamente sopra la classe agricola; ma anche per ragioni più alte di salute sociale, ragioni che impongono assolutamente di studiare con sollecitudine e d'applicare, con prontezza tutti quei rimedi preventivi, i quali diminuiscano il troppo largo tributo che l'afflitta umanità rende a questa tremenda piaga della follia.

Il numero dei ricoverati di tutta la Provincia (il *Resoconto* non lo suddivide tra i vari Circondari e Comuni, come sarebbe utilissimo per vedere se una parte piuttosto che l'altra del territorio, se la pianura o la montagna, i luoghi bassi ed umidi, o i troppo secchi ecc., diano il maggiore contingente d'infermi) era, al principio del 1897, di 446; ne uscirono guariti 86, ne morirono 93; alla fine dell'anno, furono 471, con un aumento effettivo di 25, ma che sale a 204 nuovi infermi, tenuto conto dei morti e dei guariti che i nuovi sostituirono.

Un quadro, che dà il movimento dei pazzi per tutto il quindicennio 1883-1897, mostra come il loro numero dal 1883 al 1888 rimanesse quasi costante in circa 370; come salisse notevolmente (389) nel 1889, ridiscendendo subito alla media nel 1890; e come dal 1891 in poi (tranne una diminuzione nel 1895) sia andato sempre accrescendosi.

L'aumento, per tutto il quindicennio, è stato di 110, tenendo conto solo della differenza tra i ricoverati esistenti al 1° Gennaio 1883, e quelli esistenti al 31 Dicembre 1897; ma la cifra complessiva degl'infermi (tenuto conto anche dei morti e dei guariti) entrati in manicomio nel quindicennio è di 2418. I morti poi (compresi quelli che appartengono ai ricoverati anteriormente) furono 1149, cifra assai elevata; i guariti sarebbero 1159; ma, per apprezzare convenientemente quest'ultima cifra, sarebbe necessario conoscere quanti di questi *guariti* uscirono solo temporaneamente dal manicomio, per rientrarvi poco dopo, e forse riuscirne e rientrarvi ancora più volte, come accade di tanti infelici.

Altro argomento non lieto, sia per l'onere finanziario che ne sopportano la Provincia ed i Comuni, sia per essere anch'esso una piaga sociale, è quello degli esposti. Di tale argomento, e delle importanti questioni che vi si connettono, tratterà una speciale *Relazione*, che si sta preparando, e che conterrà i dati statistici relativi all'esercizio 1897.

Nel *Resoconto*, vi sono quelli del 1° semestre 1898, secondo il quale, nel Brefotrofio di Cesena — che tiene un posto medio tra quelli di Forlì e di Rimini —, esistevano al 1° Gennaio p. p. 496 fanciulli, e, al 30 Giugno successivo, 498, essendone morti 6, usciti di tutela 14, legittimati 10; e così, in tutto, dimessi 30; laonde il numero dei nuovi entrati risulta di 32. La spesa totale, per il semestre, fu di L. 20.134,36, mentre se ne spesero 14.720,31 per Rimini e 21.586,89 per Forlì.

Mancando, in questa materia, termini di confronto, perchè rimandati alla *Relazione speciale*, non possiamo estenderci nelle osservazioni: possiamo dire però che, in genere, il servizio procede bene; che la riforma introdotta del metodo della presentazione, in luogo della ruota, ha di-

minuito il numero degli esposti, senza dar luogo a quegli inconvenienti che potevano temersi: che i riconoscimenti dei figli, benchè lentamente, pure progrediscono; che la salute dei fanciulli è abbastanza buona e la mortalità assai rara, specialmente nel brefotrofio di Cesena, o, per dir meglio, negli esposti che da tal brefotrofio dipendono, essendo noto che nei locali centrali poco o nulla i bambini permangono, ma sono sparsi per le campagne.

Molte difficoltà rimangono a superare nei rapporti tra Congregazioni e Provincia, e vi sono ragioni validissime che possono accampare a vicenda le diverse amministrazioni; nè forse potrà ottenersi mai una soluzione buona per entrambe le parti, senza l'intervento d'una provvida legge, che regoli e disciplini le responsabilità, senza esagerarla per modo — come qualche sentenza di tribunali ha preteso — da far sì che i più capaci disertino le pubbliche amministrazioni per evitare ogni rischio.

In materia di sussidi scolastici, ora ristrettissimi, il Resoconto della deputazione provinciale fa onorevole menzione del nostro concittadino Umberto Morandi, studente di medicina, per aver ottenuto il massimo dei punti negli esami di ciascuna materia; e avverte la vacanza d'un posto — per il quale sarà presto bandito avviso di concorso — per le Scuole superiori non universitarie, posto rimasto disponibile per esser compiuto il termine del sussidio goduto da altro nostro concittadino, Giovanni Merloni. Il quale, benchè non abbia dati gli esami di licenza nella sessione estiva, non potrà non conseguirla appena si presenti alle prove, come ne danno affidamento i suoi buoni risultati precedenti.

Anche di Cesena è il fanciullo che gode il sussidio provinciale, stabilito per orfani d'insegnanti, nel collegio Principe di Napoli in Assisi, e tuttora lo conserva.

Passando agli aiuti, che l'Amministrazione provinciale concede ai Comizi agrari, ne viene rilevata l'opera, e di quello di Cesena si nota che si è particolarmente preoccupato dell'allevamento del bestiame e della sua riproduzione, mediante una stazione laurina, che dà buoni risultati; ha continuato l'esercizio del laboratorio da panierato, convertendolo vantaggiosamente in iscuola, che ottiene premio all'esposizione di Vicenza; ha mantenuto i concorsi tra i maestri rurali; ha provviste le materie prima agli agricoltori bisognosi; ed ha promosse conferenze agrarie in diversi punti del Circondario.

Il Resoconto si chiude coi dati riassuntivi del Consuntivo provinciale 1897, il quale, sopra una spesa totale di L. 990.169,11, offre un avanzo di L. 8.178,37.

PAGINE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Cinquant'anni di storia parlamentare
nel regno d'Italia (!).

I resoconti telegrafici delle sedute del Parlamento, che con tanto impegno i maggiori giornali forniscono al pubblico, tutti li leggono avidamente, specie quando v'è qualche grosso scandalo per aria, ricercando — magari per deplorare un po' ipocritamente la decadenza dei costumi parlamentari — le pungenti apostrofi, le violenti interruzioni, i plateali battibecchi. Per poco si tratti d'una seduta calma, dignitosa, dove si faccia un lavoro tanto più proficuo quanto meno appariscente, l'interesse scema. Proprio come avviene, dicono i malevoli, di solito in Camera. La frequenza degli onorevoli e l'intensità della loro attenzione non è sempre in ragione diretta della sostanziale importanza degli argomenti che si discutono.

Quanto poi al resoconto ufficiale, che con così saggia lentezza viene alla luce negli atti del Parlamento, Dio ne scampi e liberi! Come si vengono bene ammoncicchian-

(1) EDOARDO ARRU: *Cinquant'anni di storia parlamentare del regno d'Italia*. — Volume I. *Le quattro prime legislature dell'8 Maggio 1848 al 21 Novembre 1853*. — Roma, tipografia della Camera dei deputati, di Ripanortici e Colombo, 1868.

Nel Negozio di GIOVANNI ANDREUCCI, posto in Via Dandini N. 10, di fianco all'Albergo del Genio, si vende la PASTA ALL'OVO

do i polverosi fascicoli, vergini del tagliacarte, nei gabinetti da lavoro di parecchi tra coloro che li ricevono in supplemento alla Gazzetta Ufficiale! Eppure in uno Stato retto a sistema costituzionale, dove la vita del Parlamento è o dovrebbe essere tanto intimamente connessa a quella della nazione, quale più utile guida alla vita pubblica e per lo storico quale più preziosa raccolta di documenti?

Leggere accuratamente e diligentemente riassumere quest'immensa congerie di documenti della nostra storia nazionale dal 1848 in poi, mostrando in moto ed in azione i pensieri che produssero i fatti; rievocare le figure di tanti membri del parlamento, che, colla indefessa operosità, colle seconde discussioni, cogli stessi errori talvolta, contribuirono a formare l'Italia presente; scrivere, insomma, «cinquant'anni di storia parlamentare del regno d'Italia» tal è il compito assuntosi da un valoroso pubblicista, deputato già da parecchie legislature, Edoardo Arbib. Opera davvero poderosa se si pensi alla diligente preparazione che richiede ed alle proporzioni che, dato il saggio che ne abbiamo sott'occhio, è destinata ad assumere.

In un grosso volume, infatti, di poco meno di ottocento pagine, ci sta innanzi la storia di cinque anni e mezzo di vita dell'antico Parlamento Subalpino, dall'8 maggio 1848 al 21 novembre 1853: anni di magnanimi entusiasmi e di pertinace lavoro, di ansie angosciose e di ineffabili dolori, durante i quali più d'una volta si poté temere che per reazione interna o per influenza esterna le libere istituzioni dovessero sparire. Al termine della quarta legislatura, non si dubitò più della durata degli ordini parlamentari e col 21 novembre 1853, data del decreto di chiusura della terza sessione di essa legislatura, si chiuse il primo periodo della storia del Parlamento subalpino.

Compiuta la cerimonia inaugurale della prima sessione del Parlamento nell'aula del palazzo Madama, l'8 maggio 1848, verso l'una pomeridiana, i deputati si adunarono in una sala a pian terreno del palazzo Carignano. Il locale per le sedute non era ancor pronto; ed in quell'angusto ambiente, mancando le seggiole e le urne per le estrazioni, i rappresentanti della nazione votarono in piedi alzando la destra e deposero le schede entro il cappello d'uno dei presenti. Tutto faceva ancora difetto; biblioteca, stenografi, archivista. Con questi umili principi nasceva l'Assemblea destinata a fondare durevolmente in Italia il Governo parlamentare!

Questi inconvenienti ben presto scomparvero, ma una spartana austerità presiedette in quei primi anni a tutto l'ordinamento interno del Senato e della Camera; semplicità di arredi, severità di ornamenti, parsimonia in tutto. Ed in quelle due aule, sacre ora ad ogni Italiano, superate le prime incertezze derivanti dall'inesperienza dei dibattiti parlamentari, come si vennero educando gli ingegni, nell'incalzare degli eventi, alle sagge norme del Governo costituzionale!

Riassumere volta per volta le singole sedute sarebbe stato lavoro monotono e di scarsa utilità; assai più opportuno avrebbe l'Arbib, accoppiando analisi e sintesi, ha diviso ogni legislatura in tanti capitoli quante sono le grandi categorie di argomenti trattati. Così, per la prima legislatura (8 maggio-30 dicembre 1848), accennato, alla costituzione della Camera, dopo essersi lungamente fermato sulle più notevoli discussioni politiche, svolge in altrettanti capitoli le discussioni militari, quelle di politica ecclesiastica, le finanziarie, le legislative, consacrando un ultimo capitolo all'ordinamento interno della Camera, prerogative parlamentari, petizioni, iniziative parlamentari. Chiude la trattazione della storia della prima legislatura un capitolo dedicato al Senato.

Queste, dal più al meno, le partizioni seguite in tutto il libro, con varia estensione dei capitoli, secondochè in quella determinata legislatura prevalsero le preoccupazioni d'ordine militare, ecclesiastico, economico.

« Trovar modo che da se stessi i nostri uomini parlamentari spontaneamente narrassero le proprie gesta », dice l'Arbib nella prefazione essere stato uno dei principali suoi intenti. Perciò frequenti le citazioni di brani di discorsi, relegate con opportuno pensiero a più di pagina a servirvi di commento al testo; perciò non trascurate le indicazioni dello stato di animo dell'Assemblea, desunte dalle solite didascalie degli Atti del Parlamento.

Oh! come rivivono ai nostri occhi quelle prime giornate del nostro riscatto, quando rilleggiamo le parole infuocate di Angelo Brofferio dall'irruenza tribunizia, gli eleganti periodi di Pier Dionigi Pinelli, le misurate risposte di Cesare Balbo, ed in quel miscuglio curioso di frasi improntate ad un esagerato purismo e di locuzioni dalla schietta andatura paesana vediamo spuntare ogni tratto il francese di dubbia lega dei deputati savoiardi! Oh! come si ripopola nella nostra immaginazione l'aula del palazzo Carignano, da tanto tempo muta e deserta, e ci par di vedere le tribune affollate, partecipanti con entusiasmo, forse soverchio per esser sempre spontaneo, ai vari sentimenti di cui l'assemblea è in preda, segnare con scroscianti applausi i punti culminanti dei discorsi degli oratori più popolari o fare oggetto di clamorose disapprovazioni le più temperate proposte!

Il 1° luglio 1848, a proposito della petizione di un tal Bartolomeo Cappellini, il quale voleva che fosse aumentato di dieci centesimi la posta delle giuocante del lotto e

che il più degli incassi andasse a favore delle famiglie dei soldati al campo, pronunziò poche parole un deputato, convalidato solo il giorno innanzi, perchè, caduto nelle elezioni generali del 27 aprile, era entrato alla Camera solo col favore delle elezioni suppletive. Tre giorni dopo, sulla proposta di procedere mediante lo scrutinio di lista e il suffragio universale alla elezione della Costituente, il neo-eletto aprì la discussione, dando subito prova di mirabile chiarezza d'idee e di straordinaria attitudine a trattare i più ardui problemi politici. Era il conte Camillo di Cavour, chiamato ben presto a giganteschi in quell'assemblea.

La sua parola, ascoltata sempre con deferenza, sebbene sapesse talora di forte argume, non cominciò veramente a trascinarsi dietro gli uditori che nella seduta del 6 marzo 1850, quando la quarta legislatura affrontò il grave problema dell'abolizione del Foro ecclesiastico. Sdegnoso dei minuti particolari delle questioni e mirando solo a considerarne i punti più salienti, che determinano le risoluzioni delle assemblee, il Cavour apparve grande oratore politico. Accennato di volo alle trattative con Roma ed alla inutilità di rinnovarle, tratteggiò le condizioni del Piemonte dopo la guerra del 1849 ed insistè, sulla necessità di rafforzare le istituzioni costituzionali, mostrandole le più atte a promuovere il progresso della nazione. Ricordati i recenti e famosi esempi della storia francese ed inglese « io dirò dunque ai signori ministri, — concludeva, — imitate francamente l'esempio del duca di Wellington, di lord Grey e di sir Roberto Peel, che la storia proclama i primi uomini di Stato dell'epoca nostra; progredite largamente nella via delle riforme, e non temete che esse siano dichiarate inopportune; non temete d'indebolire la potenza del trono costituzionale che è alle vostre mani affidato, ché invece lo afforzerete, invece con ciò farete che questo trono ponga nel nostro paese così salde radici, che, quand'anche s'innalzi intorno a noi la tempesta rivoluzionaria, esso potrà non solo resistere a questa tempesta, ma altresì, raccogliendo intorno a sé tutte le forze vive d'Italia, potrà condurre la nostra nazione a quegli alti destini cui è chiamata. »

Non frequenti erano allora i valenti oratori parlamentari: qualcuno dei savoiardi, Brofferio, Lorenzo Valerio, Urbano Rattazzi, lo Josti, il Pescatore, Giovanni Lanza, si innalzavano sopra gli altri quali per la facilità di eloquio, quali per l'arte di muovere gli affetti, per la sottile argomentazione o la schiettezza. Nessuno aveva ancora raggiunta tanta perfezione nell'arte della composizione e nella lucidità dell'esposizione, accoppiandovi tanto calore di sentimento. Mirabile fu l'effetto del discorso di Cavour. « Lunghi e fragorosi applausi », annotano, dipartendosi dalla consueta sobrietà, gli atti ufficiali « da tutti i banchi e dalle gallerie. L'onorevole oratore riceve le congratulazioni da molti deputati che siedono attorno a lui, e discendendo egli dal suo posto per muovere fuori della sala, tutti i ministri gli danno una stretta di mano e parecchi deputati della Sinistra si felicitano con esso. »

La vita costituzionale e parlamentare del Piemonte da quel giorno mutava andamento. E fin dall'aprirsi della seconda sessione della quarta legislatura (23 novembre 1850) si sente il principio di un'era nuova, nella sicura parola del giovane Re, nell'entusiasmo che essa desta nel Parlamento e nel pubblico, nella parte tosto preponderante che il Cavour, chiamato nel Consiglio dei ministri, rappresenta sia rispetto alla Camera, sia rispetto agli stessi colleghi. Non trascorreranno due anni e Cavour sarà presidente del Consiglio.

Tra le molte pubblicazioni, cui diede occasione la fortunata ricorrenza del cinquantenario dello Statuto, questa dell'Arbib è molto notevole. Possa il suo egregio autore proseguirla con quella nobiltà d'intendimenti, con quella imparzialità di giudizi, che hanno presieduto alla redazione di questo primo volume. Così egli avrà fatto opera veramente utile alla coltura storica e politica delle attuali generazioni, troppo corrive talvolta a biasimare ciò che forse sarebbero tratte a lodare, se meglio conoscessero il passato.

CESENA NEL 1848

(19-25 Settembre)

La notizia più importante pervenuta a Cesena nella settimana fu quella della formazione del nuovo Ministero, a capo di cui — vinte le difficoltà, per le quali s'era ricorso ad un interinato, quale fu di nome se non di fatto il gabinetto che ebbe nome dal nostro Eduardo Fabbri — venne chiamato l'illustre statista Pellegrino Rossi. Del gabinetto Fabbri rimanevano ministri il Cardinale presidente del Consiglio, il quale era il Soglia, e il conte Pietro Guarini di Forlì: tra i nuovi era un altro nostro comprovinciale, il meldolese Antonio Montanari, più tardi ministro del Governo delle Romagne e Senatore del Regno d'Italia, morto testè in tarda età fra il generale compianto di quanti conobbero ed apprezzarono in lui uno dei Nestori dell'Italo risorgimento.

Pellegrino Rossi, carrarese, nato lo stesso anno del nostro Maurizio Bufalini, aveva assai giovanissimo occupata una cattedra di diritto nell'università di Bologna, dove lo trovò Gioacchino Murat nel 1815, quando, dopo aver recitata l'anno avanti la commedia dell'alleanza con l'Austria e le al-

tre potenze ai danni di Napoleone, si apparecchiava a recitare quella dell'Italia indipendenza e libertà, commedia, quest'ultima, che doveva convertirsi in tragedia, di lì a pochi mesi, al Pizzo, dove il valoroso avventuriero veniva fulminato da borbonico piombo.

Quel tentativo murattiano, a favore della povera Italia, fu accolto con giubilo da tanti patrioti dello Stato pontificio, i quali — come i loro antenati del secolo XVI confessavano che si sarebbero dati fino al Turco per sottrarsi all'immonda tirannide pretesca — avrebbero allora accettato qualsiasi spada che accennasse ad impedire la loro umiliantissima ricaduta sotto una gonnola sacerdotale. E tra i migliori ingegni, che si dettero a Murat, come vi fu il primo dei nostri poeti, Alessandro Manzoni, così vi fu Pellegrino Rossi, che avrebbe, in tempi migliori, potuto essere il primo dei nostri Statisti.

Fallite quell'imprese, egli aveva emigrato a Ginevra, dove collaborò ad una delle tante e così ripetutamente cangiate costituzioni svizzere; di là, passò in Francia, dove, sotto la monarchia orleanese, ebbe cattedra universitaria, poscia grado di pari (noi diremmo senatore), e infine d'ambasciatore francese a Roma negli ultimi tempi di papa Gregorio — il pontefice tedesco di sudditanza, di copiose libazioni bacchiche e di sentimenti —, e nei primi di Pio IX, alla cui elezione voluò contribuire, e cui, ad ogni modo, eccitò all'amaistia ed alle civili riforme.

Salzato dal trono Luigi Filippo, egli rimase in Roma come semplice privato, ma al suo consiglio, come a quello d'uomo esportissimo, non di rado era più volte ricorso il pontefice, mentre il popolo, dimentico dell'autore del proclama di Rimini, molto diffidava del politico di scuola guizottiana, tacciato, non del tutto a torto, di scetticismo dottrinarismo e autoritarismo insieme.

Quando il nostro Eduardo Fabbri, lietissimo di liberarsi dalla grave e difficile soma del potere, fece al Rossi la consegna del Ministero, ebbe a dirgli, come ci riferiva un testimone oculare: — Badi, signor conte, che le acque del Tevere non sono quelle della Senna. — E forse alludeva agli intorbidamenti che la setta clericale cercava apportare alle prime; ed anche agli impeti più difficilmente eccitabili ma anche meno agevolmente domabili, una volta eccitati, nell'antica plebe di Quirino a confronto di quella della volubile Lutezia.

E il Fabbri — come è noto, e come toccheremo più oltre in queste nostre rassegne retrospettive — fu profeta.

Tornando alla nostra modesta cronaca locale, dobbiamo notare che il 22 Settembre ritornò da Rimini, per esser disciolta secondo le disposizioni del Ministero Rossi, che non confidava gran fatto nelle popolari milizie, la nostra colonna civica mobilitata, comandata dal capitano Pietro Fracassi Poggi.

Lo stesso giorno era affisso un avviso del « Commissariato Supremo di Stato di difesa ed ordine pubblico », che apriva un arruolamento volontario per un *Reggimento speciale* di truppa regolare, sotto il titolo di « Reggimento dell'unione », ammettendovi quanti avessero militato sotto bandiera pontificia e avessero non meno di 18 e non più di 40 anni. La ferma era per un triennio: il soldo giornaliero, di 17 baiocchi.

Fratanto, nel continuo movimento delle truppe, la tutela dell'ordine pubblico seguitava ad essere in gran parte sostenuta dalla Civica, al cui mantenimento, che riusciva gravosissimo, mal poteva provvedere la finanza comunale. Era più che mai necessario fare assegnamento sulle offerte cittadine, e il Tenente Colonnello eccitava anche il concorso del clero. Il quale, dopo aver dati scudi 144.38 (lire 771.29) fino dal Marzo, offriva altri 50 scudi (L. 266) il 25 Settembre, ripromettendosi d'esigere altre piccole quote: concorso veramente non cospicuo, e non di buona voglia.

lo spigolatore.

Nostre corrispondenze

DA BERTINORO

La conferenza-commento all'ode a Polenta

22 Settembre.

Domenica scorsa, alle ore 16, il ch. prof. cav. Paolo Amaducci tenne l'annunziata conferenza sull'ode, onde il Carducci ha celebrato il più importante monumento storico e artistico del nostro Comune, l'antichissima chiesa di Polenta.

Oltre a tutte le autorità locali e ad un largo concorso di pubblico bertinorese, erano convenuti quassù molto notabilità, tra cui l'on. nostro deputato Conte Giuseppe Pasolini, l'ispettore dei monumenti presso il Ministero della P. I. cav. Borsari, il fratello del poeta, prof. Valfredo Carducci ecc. V'era poi un'accolta assai numerosa di belle ed eleganti signore e signorine, appartenenti in gran parte alla nostra colonia villeggiante, le quali davano alla cerimonia una nota di simpatica genialità.

Non è in una breve corrispondenza di giornale che può riassumersi una lezione durata oltre un'ora e mezza, e che ciò non ostante — dicendo questo, ne facciamo il migliore elogio — non ha tediato. Del resto, il bel la-

voro del prof. Amaducci sarà certamente dato alle stampe, e così tutti gli studiosi potranno apprezzarlo come merita.

Dell'ode del Carducci — oltre gl' innumerevoli articoli della stampa politica e letteraria — avevano trattato in modo speciale, il prof. Giovannini del Ginnasio di Forlì, che pubblicò un commento e un bozzetto critico, il prof. Giovanni Federzoni di Bologna, che tenne una conferenza pubblica in quella città, e, ci dicono, il valente poeta Severino Ferrari, che ne avrebbe pure parlato pubblicamente, non sappiamo se a Firenze od altrove.

Se non che, prescindendo dal lavoro del Ferrari, di cui non abbiamo avuto ragguaglio veruno, quello del Giovannini è, diciamo pure, troppo pedestre e incompleto, o quello del Federzoni — a quanto può rilevarsi dai resoconti dei giornali — troppo esclusivamente estetico.

Un'ode mirabilmente sintetica come questa del Carducci, e così piena di ricordi storici, abbisognava, per la intelligenza dei lettori più comuni anche non affatto indotti, di convenienti e copiose illustrazioni, scelte con giudizio ed esposte con chiarezza.

Queste appunto ci ha fornito il prof. Amaducci, il quale inoltre vi ha aggiunti alcuni brevi raffronti con passi d'altri poeti; ha ricorso alle fonti storiche; ha mostrato il concatenamento logico dell'intero carme, attraverso ai rapidi voli lirici.

Di più, egli ha spiegata l'origine dell'ode, risalendo a quella della chiesa, alle vicende dei restauri apportati alla medesima, alle benemerite che vari egregi studiosi, quali lo Zampa, il Santarelli, il Cilleni Nepis, il Calzini ecc. vi ebbero; e sopra tutto all'aiuto operoso spiegato dal Deputato Pasolini (di cui, con sobrie e dignitose parole, ricordò l'attività dimostrata per il risorgimento economico del paese), al concorso della Regina, sempre pronta a favorire ogni impresa alta, buona e gentile, e allo splendore che al vetusto monumento dette l'alato verso del più gran poeta nostro vivente.

Seguendo poi l'ode, quasi strofa per strofa, nulla omissa di commentare e di spiegare, in modo da renderla intelligibile a tutti.

Infine chiuse con un caldo saluto alla sua città nativa, Bertinoro, augurando che la moderna civiltà sia sempre seguace della gloria e della gentilezza antica.

Forse, per alcune interpretazioni — pochissime, a dir vero — può farsi qualche riserva; forse, i raffronti con altri poeti possono, in una stampa, essere ampliati.

Ad ogni modo, il lavoro del prof. Amaducci è lavoro serio, meditato, utilissimo, che procurerà all'autore, quando sia divulgato, la lode o il plauso di tutti gl'intelligenti.

Il che diciamo senza ombra di adulazione, da cui siamo allontanissimi, per quanto i troppo benevoli accenni da lui fatti al *Cittadino* ed a chi lo scrive vi ci potessero trascinare.

Ma, appunto per questo, abbiamo posto ogni studio per starne lontani, e abbiamo coscienza d'esservi riusciti.

CESENA

La visita del Ministro Fortis — È ufficialmente confermato che il Ministro Fortis sarà a Cesena il 28 corr., e visiterà le bonifiche della Tenuta di Capo d'Argine, la Scuola Agraria e gl'Istituti locali. Un Comitato cittadino ha organizzato un banchetto in suo onore, raccogliendo già numerosissime adesioni. Chi non avesse, per involontaria dimenticanza, ricevuto l'avviso, si rivolga subito allo stesso Comitato, il cui recapito è in Municipio.

Cesena che — tranne le visite private del nostro concittadino Finali, — non ebbe da trent'anni a questa parte la visita d'un Ministro (l'ultimo fu Emiglio Broglio venuto qui per l'esposizione agricola), non può non esser lieta che uno dei Governanti si ricordi di lei, e non fare allo Statista romagnolo onesta accoglienza, confidando che la visita ministeriale segni l'inizio d'una maggiore e più giusta considerazione del Governo per la città nostra.

La commemorazione del 20 Settembre è stata anche a Cesena degna della patriottica ricorrenza. La città presentava un'animazione veramente festiva. Moltissime case private — oltre a tutti gli edifici pubblici — avevano esposta la baadiera nazionale. Alla sera, grande concorso al concerto municipale. Genialissima la riunione al Circolo Democratico Costituzionale, dove si ballò fino a mezzanotte. Dei manifesti, di cui preannunziamo la pubblicazione, fu lodatissimo quello del Municipio, elevato di forma e di concetto, ispirato ai sentimenti più patriottici. Notevole, come prima affermazione di generosi giovani che professano francamente i loro ideali, è stato pure il manifesto del Circolo di studi politici, morali e sociali, che ha avuto il gran merito d'irritare quel povero spugninoceoli, che manda corrispondenze all'*Avvenire*... dei gamberi, e che parla di grammatica con la stessa competenza che i suoi reverendi superiori potrebbero avere a trattare di diritto costituzionale.

Anche da notarsi è un manifesto, distribuito a mano, con la firma « I Massoni Cesenati ». Dalle corone ai manifesti è un altro passo che i... hanno fatto sulle rive del Savio. Noi, che non disconosciamo i meriti della Massoneria nel nostro Risorgimento, e in pari tempo non ne seguiamo

tutte le idee e specialmente i metodi che non ci sembrano più necessari oggi, osserviamo come spettatori le sue estrinsecazioni locali.

I decorati di Vicenza — È un vero peccato che le medaglie ai superstiti Cesenati, che presero parte alla campagna del 1848 finita con la strenua difesa di Vicenza (10 Giugno), non siano giunte in tempo per venir loro solennemente consegnate nella ricorrenza del *Venti Settembre*. Confidiamo però che, ora che sono pervenute, il nostro Sindaco saprà trovare un'opportuna occasione per farne la consegna in modo conveniente e decoroso. Frattanto diamo i nomi dei decorati:

Albartearelli Dionigio

Bazzocchi cap. Artidoro (che il rapporto del Colonnello Gallieno mette tra i distinti nel combattimento del 20 Maggio.)

Bolognesi Andrea

Brighi Fanzarea Pio (distintosi il 20 Maggio e il 10 Giugno, in cui si unì agli Svizzeri — Rapporto Gallieno.)

Cecaroni Dott. Alessandro (distintosi il 20 Maggio - Id.)

Ciognani Pio (farito il 10, Giugno — Id.)

Gazzoni Eduino

Grilli Giuseppe

Mortani Cesare

Nicchi Cleto

Pancaldi Antonio

Passerini Eugenio

Salvatori Giovanni

Sirotti Giuseppe

Suzzi Artidoro

Valmorri Francesco

È stata pure conferita la medaglia al Comm. Angelo Ferri di Montiano, che apparteneva alla colonna del Gallieno, di cui fu anche segretario.

Consiglio Provinciale — Per Lunedì prossimo, 26 corr., è indetta, in seconda convocazione, l'adunanza d'apertura della sessione ordinaria. L'oggetto più importante all'ordine del giorno è il bilancio preventivo 1899. La discussione seguirà anche nel successivo Martedì 27, in cui si confida d'esaurire l'ordine del giorno.

Cenno neologico — L'altra notte, è morto improvvisamente, il dott. *Gaetano Gaeta*, di soli 52 anni. Era uno dei nostri medici condotti, ed era solerte e zelantissimo nella sua professione. Era uomo integro, attaccato ai principi monarchico-liberali, stimato da tutti. Alla desolata famiglia, ai congiunti, e specialmente al cognato Dott. Arturo Petrucci, amico nostro, inviamo le più sincere condoglianze.

Impieghi — È aperto un concorso per 15 posti di Alunno di concetto nell'Amministrazione carceraria. È necessaria la laurea in legge. Le domande dovranno essere dirette al Ministero dell'Interno, per mezzo della Prefettura, non più tardi del 15 Ottobre 1898. Per ischiarimenti rivolgersi alla Sottoprefettura.

Per gli operai — La Società per traforo del Sempione avverte che l'accettazione degli operai, che desiderano esservi impiegati, si fa a Briss (Vallese) ed a Julie.

Vaccinazioni — Il periodo autunnale per la vaccinazione nella città e nei sobborghi incomincerà il 3 Ottobre p. v., alle ore 9, e seguirà ogni lunedì ed ogni giovedì, alla stessa ora, nel palazzo comunale. La campana pubblica darà il solito segnale. In campagna le vaccinazioni si faranno nelle case parrocchiali.

Teatro Giardino — Questa sera, Sabato, la Compagnia Catalani, diretta dal cav. Dominici, incomincia con « *Realtà* » del Rovetta il breve corso di rappresentazioni annunciato.

Il lavoro scelto, nuovissimo per Cesena, e assai discusso nei maggiori teatri, attirerà senza dubbio molto pubblico, e servirà a far apprezzare gli artisti, che, a quanto ci si dice, sono dotati di buone qualità.

Domani sera, Domenica, si darà « *Patria* », il noto dramma di V. Sardon, e Lunedì, « *Il signor Direttore* » commedia brillantissima e bellissima, nuova per Cesena. Auguri di buoni affari.

Infortunati sul lavoro — *Legge e regolamento* — La legge 17 marzo 1898, già pubblicata, che ha sancito l'assicurazione obbligatoria degli operai, sta per entrare nel periodo della sua attuazione.

Di qui un agitarsi degli industriali, che ritardando temono d'incorrere nella penalità di omessa denuncia, e più ancora un agitarsi di Compagnie di assicurazioni vecchie e nuove le quali cercano di conservare i vecchi clienti e di acquistarene dei nuovi. Ma in verità quella agitazione è promotura.

Sappiano gli industriali che la legge concede il termine di un mese, e così tutto il mese di ottobre, per denunciare al Prefetto la natura della loro impresa e industria e il numero degli operai, e un altro mese dalla denuncia per stipulare il contratto di assicurazione. Così rimangono i due mesi di ottobre e novembre per adempiere a quanto prescrive la legge.

Per soddisfare poi alla prescrizione di detta legge non basta un contratto stipulato con una Compagnia qualsiasi, occorre che questa Compagnia sia autorizzata ad operare nel Regno, che abbia

versata la cauzione, e che il ministro abbia approvata le sue tariffe e le condizioni di polizza, ciò che fino ad oggi non è avvenuto per alcune, stante che quelle della Cassa Nazionale, dalle quali deve prendersi norma, subirono ancora un ritardo di qualche giorno, dovendo sentirsi l'avviso del Consiglio di Previdenza.

L'art. 63, del regolamento che già si conosce, applica alle Compagnie assicuratrici una multa di L. 1000 per ogni contratto che assumono agli effetti di legge senza avere ottenuto l'autorizzazione, dichiara nulli tali contratti e obbliga le Compagnie stesse a restituire i premi che avessero perocetti.

Ogni contratto quindi con Compagnie e Società private di assicurazione è ancora prenaturo.

Avvertesi inoltre che il regolamento non fa obbligo agli assicurati, che avevano contratto in corso, di stipulare l'assicurazione a norma della legge, presso lo stesso Istituto, ma lascia libero l'industriale di rivolgersi alla Cassa Nazionale o ad altro istituto congenere.

Giardino Bufalini — Ripetiamo i lamenti vivissimi che gli abitanti di piazza Bufalini fanno per i continui schiamazzi ed i vandalismi che si compiono in quel pubblico giardino. Bisogna assolutamente che lo guardie municipali e, occorrendo, le governative vi esercitino un po' di vigilanza.

Incendio — Nella notte dal Giovedì al Venerdì scorso, si sviluppò un incendio nella Sartoria Fontana (Casa Salvatori, Contrada Dandini). Molta merce — stoffe — andò bruciata.

Stato Civile — Dal 16 al 22 Settembre 1898.

NATI 18 — Log. m. 5 f. 7 Illeg. m. 1 f. 5 Esp. m. 0 f. 0.

MORTI 29 — (dom.) Turci Francesca a. 71 mass. coniug. di Formignano — Magalotti Teresa a. 73 mass. coniug. di s. Demetrio — Bisioni Lucia a. 74 mass. ved. di s. Demetrio — Branzanti Filomena a. 82 sarta coniug. di s. Andrea — Lorenzi Maria a. 69 mass. coniug. di Cesena — Amadori Caterina a. 62 mass. coniug. di s. Demetrio — Boni Domenico a. 29 col. coniug. di s. Giorgio — Taccioli Felice a. 49 brac. cel. di Ronta — Malucelli Luigia a. 60 poss. nub. di Formignano — E n. 20 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI 1 — Modesti Annibale col. cel. con Fagiolini Virginia mass. nub.

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RINGRAZIAMENTO

Il Dott. PIO SERRA, con animo riconoscente di collega e d'amico, esprime la più profonda gratitudine all'illustre Prof. MARIO GIOMMI e all'egregio Dott. Conte CARLO DELLA MASSA per le cure assidue, intelligenti, e superiori ad ogni elogio, ond'essi salvarono la di lui diletta consorte *Bachelo*, affetta da gravissima infermità.

In pari tempo, ringrazia tutti quei concittadini, i quali tanto s'interessarono per l'inferma e dettero così care prove d'affetto a lui ed alla famiglia sua.

Essendo impossibile, nel gran numero, mandare a tutti individualmente una parola di riconoscenza, vogliono essi accettare questo piccolo ringraziamento collettivo, che parte dall'animo commosso.

Cesena 23 Settembre 1898

ASSICURAZIONI

CONTRO GLI INFORTUNI FERROVIARI E TRAMVIARI

Chi paga Lire Tre è assicurato per tutta la vita per L. 1000.

— Pei casi di morte e invalidità permanente, con diritto ad una diaria giornaliera nel caso d'invalidità temporanea.

(Per indennità maggiori, premi proporzionali)

RIVOLGERSI

all'ASSICURATRICE ITALIANA

Società di Assicurazione contro gli Infortuni e di Riassicurazioni

Capitale Sociale L. 5.000.000 - Capitale versato L. 1.500.000

MILANO - Piazza Belgiojoso

presso la RIONIONE ADRIATICA DI SICURTÀ'

e presso gli Agenti Principali in Cesena

Sig. Virginio Proli e Luigi Brunelli.

